

antica, ove si vuol situare, secondo me a ragione, Ampelos. Questa infatti è una città di tempi tardi (1) e le rovine, visitate anche dall'Halbherr, appartengono ad epoca ellenistica o romana.

Nella maggiore delle Kūphonisia esistono le rovine di una piccola città di epoca romana; ma il luogo doveva essere abitato anche in tempi antichi, tanto più che la costa di fronte, lungo il mare meridionale di Creta fino a Μακρὸν ὑαλό per un lungo tratto è assolutamente scoscesa e inabitabile, soprattutto inadatta per una città marittima, di cui infatti le tracce sono ignote tanto allo Spratt che all' Halbherr, che visitarono quei luoghi. Il dominio quindi di Ophiusa, doveva spettare, in tempi antichissimi, all' unica città grande ed antichissima dei dintorni, a Κάτω Ζάκρος.

Il nome antico delle imponenti rovine di Zakro ci è ignoto; sarei tentato quindi di collocare qui la nostra Stelae, se non ch'è il nome che pare certamente ellenico, male si accorda coll'aspetto del tutto primitivo e non greco delle rovine di Zakro, onde a suo luogo (2) ho considerato lo stesso nome di Ζάκρος come preellenico e conservato al suo posto. Ciò non ostante la città greca poteva essersi formata sulle rovine dell' antica e forse il suo nome, *le Colonne*, accenna alla preesistenza di edifici diruti in quel luogo (3): il nome di Zakro, che anche oggi si applica ad un vasto territorio della regione, sarà rimasto come nome di significato più generico; avremmo quindi un caso simile a quello di Αἰτῶ πρὸς Καμάρα (4).

Senza dare troppo peso a questo tentativo di deduzione topografica, che attende conferma da ulteriori ricerche, ho voluto accennare a tale questione per far risaltare anche questo lato della importanza che ha la epigrafe di Piscocefalo, la quale appunto per questa importanza merita di essere meditata ancor più

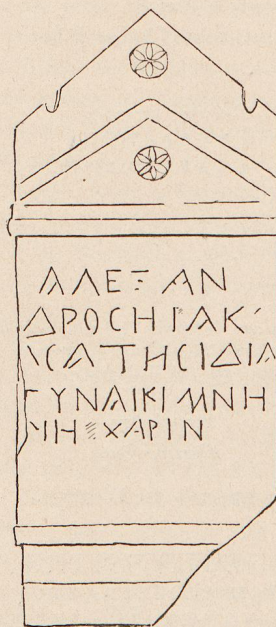
(1) Ptol., III, 17, 4.

(2) V. pag. 292 nota 3, e pag. 288 nota 2.

(3) Cfr., i nomi moderni cretesi Ἰσπὴρα χαράζια, ἴς τὰ ἑλληνικά, ἴς τὸ βεργεγάδι, στέφνας, Τεμένια ecc.

(4) La nostra iscrizione ci spiega anche perchè Tolomeo, nel nominare le città della costa orientale, non fa parola di Stelae: questa aveva perduto ogni autonomia fin dal IV sec. a. C., ed il suo nome era scomparso. Cfr. Stadiasm., 318 che dice: τὰ δὲ ἄλλα ἡφανισμένα; quindi dal capo Sammonio a Hierapytna non nomina nulla.

di quel che non ho fatto io, pel desiderio di non ritardarne la pubblicazione.



Piscocefalo; mostratami in casa Lambiri. Stela di pietra arenaria bianca, alt. m. 0,62, larg. m. 0,30, spessa m. 0,055.

Iscrizione sepolcrale dei tempi romani molto avanzati.

Ἀλέξαν-  
δρος Ἡ(ρ)ακ-  
λ] (ε) [ε] α(ι) τῆ(ι) (ε) ἰδί(α) ι  
γυναικὶ μνή-  
μης χάριν

Il nome alla l. 2 è letto così dall'Halbherr, ammettendo degli errori del lapidista, come si può argomentare dalla calcografia di tutto il titolo. Lo ι di Ἡρακλεία gli sarebbe sfuggito, essendo meno probabile una forma Ἡρακλέα.

CMENAI NKE YS  
Α Π Ι Σ // // // Σ Θ Α Μ Α  
Α // // Ο // // // Ι Ν Δ Ι Ο  
Ε Ι Ω Ν Δ Ε Τ  
Ε Τ Η Ρ Κ Ε Α Δ  
Δ Ε Μ Ε Υ Π Α Τ Ρ Α Ι Τ Α  
Δ Ο Δ Ε Τ Ε Ρ Π Ν Ο Ν Ο  
Ι Ε Π Ε Ο Ι Ε Ι Γ  
Ν Ω Ν Π Ο Ι Α Σ

Toplù monastiri. Pietra larg. m. 0,45 circa, alt. m. 0,28. Lettere m. 0,015, dist. circa m. 0,012. La metà a sinistra è interamente scomparsa.

